

Un inaudito processo cominciato ieri a Roma

Lo scandalo del « buon vino » Ferrari Il consumatore è indifeso di fronte al Carosello TV

I milioni di telespettatori italiani sanno ora che niente o ben poco alla TV è genuino. Sanno che dal teleschermo non solo gli possono venir propinate menzogne su una lotta sindacale o su una vicenda politica — e gli esempi in questo senso non si contano — ma che altrettanto adulterati possono essere i prodotti magnificati dal « Carosello ». Si dirà: ma che c'entra la televisione con il « buon vino » che ora risulta fatto di feccia, acidi e ammorzato? D'accordo: il vino Ferrari non lo faceva certamente Gramsci e probabilmente il simpatico Campanini non lo aveva mai assaggiato.

Tuttavia il problema sorge proprio da questa irresponsabilità della televisione, come di chiunque faccia della pubblicità e quindi anche dei giornali, nei confronti della genuinità dei prodotti propagandati. Per cui a « Carosello » o a « Tre Facc » o ad « Area » l'inchiesta è attinente, tutto proviene direttamente da madre Natura. Se poi quei sessanta uomini che in Italia sono addetti alla sorveglianza sulle soft strazioni riescono ogni tanto — si potrebbe dire per caso! — a provare il contrario, allora la TV può « legittimamente » affermare che per lei una volta incensata la tariffa pubblicitaria di due milioni di miliardi — tutto è regolare. Mentre oggettivamente la responsabilità della TV è tanto più forte se si considera il suo enorme potere di persuasione e il suo carattere di in-

presa statale.

Anche in questo senso l'Italia è un caso a sé. Siamo infatti l'unico paese moderno in cui non esiste ancora nessuna tutela del consumatore: siamo l'unico paese in cui la pubblicità può essere spudoratamente falsa senza che nessuno controlli. Anzi: se qualcuno si azzarda a dire che forse in quel vino si sente un sapore di acido fenolico, o che in quella maglia di « pura lana » c'è forse qualcosa che dalla pecora non deriva, si busca una querela per diffamazione e può rimettersi dei milioni.

Altrove non è così. Negli Stati Uniti, il paese dove la pubblicità e l'opera dei « persuasori occulti » hanno assunto forme parossistiche, vendere un prodotto che non corrisponde alle qualità che per legge debbono essere specificate può costare la galera e il sequestro della merce. L'adeguamento della legislazione pubblicitaria è stato operato in una serie di paesi: recentemente con un provvedimento molto circostanzioso la Francia ha adottato in merito misure severissime. E in tutte queste leggi chi si è rivelato della pubblicità deve corrispondere alla verità del « messaggio pubblicitario ».

In Italia non c'è mai stato chi si è tentato di fare un discorso del genere le grandi case che hanno bilanci pubblicitari per milioni e miliardi hanno messo in moto tutta la loro capacità persuasiva per cui il problema è rimasto

« allo studio ». Giuoca in questo senso una particolare arretratezza e un carattere tipicamente parassitario di molti grandi produttori italiani e non solo del settore alimentare. Ma, riteniamo c'è dell'altro.

La pubblicità, in Italia, è ormai prima di tutto un grosso affare politico. E' stato più volte provato: la grande stampa è indipendente e si regge con i miliardi della pubblicità. L'Espresso scrisse e nessuno smentì che proprio la società che ha il monopolio della pubblicità televisiva somministra giornali e riviste di « parte amica ». Tutto, in queste condizioni, è stravolto. Ci rimette il consumatore che viene indotto a bere acido ed ammoniacato al posto del vino; ci rimettono tutti quei produttori onesti, dell'agricoltura e dell'industria, che rischiano di essere confusi con i sofisticatori, con i disonesti. Evidentemente la situazione nella quale si trovano TV e giornali nel fare la pubblicità va risolta sul piano della legge che controlli alla produzione genuinità e qualità dei prodotti.

E' questa una materia alla quale urge metter mano. Perché non è affatto detto che lo sviluppo produttivo si accompagni automaticamente alla tutela di chi consuma, senza che, anche in questo senso, non intervengano gli organi pubblici con leggi e con strumenti per farle osservare.

d. l.

Per una partita a pallone otto edili sono da 2 mesi in galera

Tutti padri di famiglia, sono stati incriminati per reati che prevedono fino a 15, 20 anni di carcere — Risposero vivacemente al vigile urbano che non voleva farli giocare

Da due mesi otto edili romani, sposati, con figli, sono in carcere: sorpresi non a rubare o a uccidere, ma a giocare a palla, hanno risposto vivacemente al vigile urbano che trovava da obiettare.

Ieri, prima udienza del processo, sono stati trascinati in aula con i ferri ai polsi, come delinquenti comuni, fra dodici carabinieri costretti. Devono rispondere di una serie di accuse che comporta un periodo di reclusione fra i 15 e i 20 anni. Le loro famiglie sono precipitate frastuono nella mischia più angosciosa.

L'episodio che ha dato origine a questo processo è tanto banale quanto gravi, pesanti, inauditi sono le accuse. Il 28 novembre scorso, durante una pausa del lavoro in un cantiere alla periferia, una quindicina di edili si distraevano giocando a « palleto », come si dice a

Roma. Forse lanciarono la palla oltre i recinti del cantiere, forse dissero qualche parola non prevista dal galateo. Fatto sta che un vigile, Vincenzo Napoli, intervenne. « Qui non si gioca ». Il più anziano degli operai, Italo Radici, di soli 39 anni, probabilmente esagerò reagendo all'intimidazione con parole a sproposito, offensive anche per un vigile. Vincenzo Napoli invitò il Radici a seguirlo al commissariato e da quel momento il banale episodio si trasformò in dramma. Alcuni compagni di lavoro di Italo Radici si fecero intorno al vigile, forse — se l'accusa dice il vero — gli dettero qualche spinta. Il Radici fu ferito. Quindi il giorno dopo il sottile procuratore della Repubblica, Paolo Dell'Anno, prese la grave decisione: tutti in galera. Così, la mattina del 13 dicembre scorso, arrivando in cantiere, gli edili si trovarono circondati dalla polizia e furono arrestati in otto (oltre al Radici, Mario Di Bari, Marcello e Agostino Bimbi, Ivano Valvola, Francesco Pia, Roberto Mariani, Giovanni Francesco Corrias). Il PM avrebbe voluto mandarli in carcere di più, ma non lo fece perché mancavano i nomi di tutti coloro che avevano tentato di difendere Italo Radici dalle ire del vigile.

Ma l'arresto è nulla, di fronte alle accuse contestate. Tutti sono imputati di resistenza più riattivata dal numero delle persone (oltre dieci, dato che qualcuno non è stato identificato), di un reato cioè che prevede fino a 15 anni di reclusione. Una novità che evidentemente il fascista Rocca introdusse nel codice per difendere lo Stato da attentati. Inoltre vi è l'accusa di oltraggio e di favoreggiamento nell'evacuazione di Italo Radici, il quale deve naturalmente rispondere, oltre al reato di evasione. Non vi è traccia, nel testo di accusa, di contravvenzioni relative alla partita a palla, il che fa pensare che, in ultima analisi, l'intervento del vigile non sia stato del tutto opportuno. E va notato, per quanti pensassero che il vigile sia stato quantomeno bastonato dagli edili, che non vi è neppure alcuna accusa di lesioni: insomma il Napoli non ebbe neanche un graffio.

Questi sono dunque i pericoli criminali che rischiano 15 anni di carcere e che da due mesi stanno in galera. E' il caso di dire che i giudici, con i loro decreti, hanno guardati con lo sguardo di un orco, mentre sedevano al banco degli imputati. Speravano che ieri il processo si facesse e che le pene fossero tal da permettere ai loro cari di tornare a casa. Invece niente: il vigile urbano, malato, non si è presentato ed è stato necessario un rinvio. Se ne parlerà martedì prossimo.

Intanto il Tribunale ha proceduto a un sommario interrogatorio: gli otto edili hanno ancora una volta dichiarato di essere innocenti. Con loro è accusato un nono compagno di lavoro, Vincenzo Jancella, il quale venne arrestato 5 giorni dopo dagli altri. Interrogato, non volle accusare i compagni. Li hanno rimesso in libertà

I soli criminali

E' vero. Ci sono in giro non si sa bene quanti assassini imputati o addirittura sconosciuti, tanto folla è il numero. La polizia, di tutto capace tranne che di indagare, annusa, accumula denunce probanti solo del proprio convincimento, copre l'impotenza con ombrose misture di rappresaglia, annuncia i suoi stessi uomini e li fa saccheggiare mandandoli allo sbaraglio. Il ministro degli Interni appoggia fuoco al fuoco proclamando che « si è fatto tutto ciò che era possibile ».

Malgrado ciò e non è davvero poco — per uno che si affida alla « forza » e vuole « difendere » la Roma intatta, un ministro, il Paolo Dell'Anno sostituito procuratore della Repubblica, ha messo in galera e ce lo tiene da due mesi otto edili colpevoli di reato inesistente. Giocavano su una partita a pallone in un cantiere, e anche se non erano stati colpiti dal vigile, non avrebbero dovuto essere puniti. E' un fatto che, in un paese che si vanta di essere democratico, si può essere puniti per un reato che non esiste.

Il magistrato, quello nominato prima, trattava a modo suo i ferri ai polsi: otteneva a pubblico ufficio l'elenco di residenza paragonata. Questa ultima accusa doveva essere una sorta di « palleto » di galera, una bestia introdotta nel codice italiano recente per i casi di sommosse, di ribellione, e per i quali una pena non a quindici anni.

Ricapitoliamo: 62 giorni di carcere preventivo a ogni, una sentenza del tribunale imputato, un processo di tre contro una, un atto formale scaduto e un soldato da una mischia ancor più arcaica del solito.

Sarebbe un peccato, se non fosse verissimo.

Un solo reato da dodici metri, tutti incensurati? L'unico in atto di distrazione rancorosa chissà quanto una palla. La fanno, sia chiaro, in quei sessanta minuti di pausa che nessuno capisce loro per mandare un boccone sulle ginocchia. Arriva il tutore comunale e si prende qualche sbirciato perché quella di « palleto » di galera, una bestia introdotta nel codice italiano recente per i casi di sommosse, di ribellione, e per i quali una pena non a quindici anni.

Ricapitoliamo: 62 giorni di carcere preventivo a ogni, una sentenza del tribunale imputato, un processo di tre contro una, un atto formale scaduto e un soldato da una mischia ancor più arcaica del solito.

Sarebbe un peccato, se non fosse verissimo.

g. g.

Le indagini per il duplice delitto di via Gatteschi a Roma

Il giudice: « Valuteremo l'accusa contro Cimino e Torregiani »

Aggiunge il magistrato «...e vaglieremo anche gli elementi della difesa» - La mancata emissione di un mandato di cattura dimostra che le prove sbandierate dalla Squadra Mobile sono, almeno per il momento, tutt'altro che convincenti

Il giudice istruttore Giovanni Del Basso, al quale è stata affidata l'inchiesta omicidio di via Gatteschi, ha cominciato solo ieri l'esame dei voluminosi fascicoli che gli sono stati trasmessi dalla Squadra Mobile e dalla Procura della Repubblica. Tale esame non potrà essere compiuto prima di tre o quattro giorni e pertanto solo verso la fine della settimana il magistrato deciderà se emettere il mandato di cattura contro Leonardo Cimino e Franco Torregiani, indicati dalla polizia come gli assassini dei fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo.

Prima della fine della settimana il dott. Del Basso conta di avere a disposizione un ulteriore rapporto della Squadra Mobile, la quale — secondo le informazioni di varia fonte — si riterrebbe ormai in grado di indicare alla magistratura anche il nome del terzo presunto complice del grave episodio di banditismo. Per il momento, è dunque prematuro dire e scrivere — come ieri un giornale romano, « Il Messaggero », è tornato incautamente a fare — che il mandato di cattura non è stato emesso solo perché tanto Torregiani quanto Cimino sono già colpiti da un simile provvedimento per altri fatti.

Il dott. Del Basso, che « Il Messaggero » chiama in causa prima di giungere a questa conclusione, ha chiaramente e candidamente ammesso ieri di non avere ancora concluso l'esame dei fascicoli riguardanti il du-

plice delitto di via Gatteschi. E' il capo dell'ufficio nel quale il dott. Del Basso svolge le proprie funzioni di giudice, il dott. Antonio Brancaccio, consigliere istruttore, ha aggiunto: « E' assolutamente fuori luogo, per il momento, parlare di mandato di cattura. Dobbiamo ancora valutare gli elementi forniti dalla Squadra Mobile. Quando avremo esaminato le ragioni dell'accusa e quelle della difesa provvederemo ».

La situazione del procedimento penale che ha come denunciati Torregiani e Cimino è dunque quella di una settimana fa, allorché il procuratore della Repubblica ammise che non se la sentiva, allo stato degli atti e delle indagini, di emettere ordine di cattura. A questo punto è bene anche chiarire che il discorso secondo il quale la magistratura non prenderebbe provvedimenti contro i due indagati perché essi sono già ricercati per altri reati, lascia il tempo che trova. Basta considerare che i giudici emettono nuovo ordine o mandato di cattura anche quando l'imputato si trova già in carcere per altri reati.

In realtà vi è una sola morale: dopo un mese di indagini, la polizia romana è riuscita a fornire alla magistratura solo elementi di accusa che non convincono a fondo. La prova è nei fatti: la procura della Repubblica, formalizzando il processo, cioè mandandolo al giudice istruttore, ha ricopiato sulla fodreria gli estremi della denuncia della procura per la coppia Cimino e Torregiani, ma non ha dato neppure la soddisfazione di un ordine di cattura alle migliaia di seguaci scatenati dietro ai due il giudice istruttore, ricevendo gli atti, non ha ugualmente emesso uno straccio di mandato di cattura, e sicché Cimino continua a essere braccato (che avrà poi commesso?) e Torregiani per diserzione.

E sbaglia chi in questa situazione eredita allo scandalo e punta l'indice solo sul dissidio magistratura-polizia. Ci sembra sia ora di ristabilire un equilibrio che la Squadra Mobile di Roma ha violato: la magistratura non polemizza quando rifiuta l'ordine o il mandato di cattura, ma fa una volta tanto il proprio dovere. Di fronte a chi accusa, mettendo in definitiva in ballo solo la propria parola, vi è il magistrato che invita alla prudenza, ricordando che il cittadino, sia anche indiziato di omicidio, ha ancora qualche diritto. Non accade sempre, ma per una volta che succede, ci sembra che ciò vada sottolineato, e positivamente.

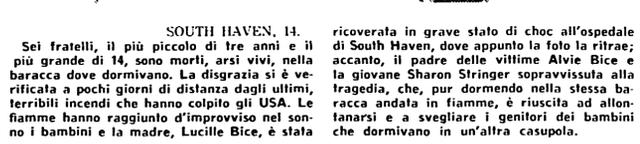
La situazione del procedimento penale che ha come denunciati Torregiani e Cimino è dunque quella di una settimana fa, allorché il procuratore della Repubblica ammise che non se la sentiva, allo stato degli atti e delle indagini, di emettere ordine di cattura. A questo punto è bene anche chiarire che il discorso secondo il quale la magistratura non prenderebbe provvedimenti contro i due indagati perché essi sono già ricercati per altri reati, lascia il tempo che trova. Basta considerare che i giudici emettono nuovo ordine o mandato di cattura anche quando l'imputato si trova già in carcere per altri reati.

In realtà vi è una sola morale: dopo un mese di indagini, la polizia romana è riuscita a fornire alla magistratura solo elementi di accusa che non convincono a fondo. La prova è nei fatti: la procura della Repubblica, formalizzando il processo, cioè mandandolo al giudice istruttore, ha ricopiato sulla fodreria gli estremi della denuncia della procura per la coppia Cimino e Torregiani, ma non ha dato neppure la soddisfazione di un ordine di cattura alle migliaia di seguaci scatenati dietro ai due il giudice istruttore, ricevendo gli atti, non ha ugualmente emesso uno straccio di mandato di cattura, e sicché Cimino continua a essere braccato (che avrà poi commesso?) e Torregiani per diserzione.

E sbaglia chi in questa situazione eredita allo scandalo e punta l'indice solo sul dissidio magistratura-polizia. Ci sembra sia ora di ristabilire un equilibrio che la Squadra Mobile di Roma ha violato: la magistratura non polemizza quando rifiuta l'ordine o il mandato di cattura, ma fa una volta tanto il proprio dovere. Di fronte a chi accusa, mettendo in definitiva in ballo solo la propria parola, vi è il magistrato che invita alla prudenza, ricordando che il cittadino, sia anche indiziato di omicidio, ha ancora qualche diritto. Non accade sempre, ma per una volta che succede, ci sembra che ciò vada sottolineato, e positivamente.

Un raro e terribile morbo ha colpito due fratelli canadesi: si tratta della progeria per la quale tutte le funzioni, i sensi e lo stesso aspetto subiscono un precoce invecchiamento. Infatti, Ricky Gallanti, di 11 anni e sua sorella Norma di 8, che vivono con i genitori in un piccolo centro a Noxon, nei pressi di New Brunswick dovranno morire di vecchiaia in un breve lasso di tempo.

Il ragazzo, che ha malgrado tutto una intelligenza normale, appare però come un uomo di



SOUTH HAVEN, 14. Sei fratelli, il più piccolo di tre anni e il più grande di 14, sono morti, arsi vivi, nella baracca dove dormivano. La disgrazia si è verificata a pochi giorni di distanza dagli ultimi, terribili incendi che hanno colpito gli USA. Le fiamme hanno raggiunto d'improvviso nel sonno i bambini e la madre, Lucille Bice, è stata ricoverata in grave stato di choc all'ospedale di South Haven, dove appunto la foto la ritrae; accanto, il padre delle vittime Alvie Bice e la giovane Sharon Stringer sopravvissuta alla tragedia, che, pur dormendo nella stessa baracca andata in fiamme, è riuscita ad allontanarsi e a svegliare i genitori dei bambini che dormivano in un'altra caposala.

A rumore la società-bene lombarda

LA FIGLIA DI AGUSTA (MV) FUGGE DA JOSÉ GERMANO

La giovane ha raggiunto il calciatore nel Belgio, inseguita dalla mamma, da un avvocato e da un dirigente del Milan

In Canada: malati di progeria

Due bambini stanno morendo di vecchiaia

Un raro e terribile morbo ha colpito due fratelli canadesi: si tratta della progeria per la quale tutte le funzioni, i sensi e lo stesso aspetto subiscono un precoce invecchiamento. Infatti, Ricky Gallanti, di 11 anni e sua sorella Norma di 8, che vivono con i genitori in un piccolo centro a Noxon, nei pressi di New Brunswick dovranno morire di vecchiaia in un breve lasso di tempo.

Il ragazzo, che ha malgrado tutto una intelligenza normale, appare però come un uomo di

quasi 80 anni: vista debole, calvizie, dolori in tutto il corpo, lentezza nei riflessi, dolori di schiena e difficoltà di camminare; nei medici, dopo numerosi esami e controlli, non hanno potuto far altro che diagnosticare la progeria e insieme avvertire i genitori della tragica sorte dei loro figli. Raramente infatti i colpiti da un così strano male sopravvivono ai 15 anni.

Norma, che non ha mai camminato, pur avendo avuto anche lei un normale sviluppo dell'intelligenza, pare in condizioni ancora più gravi di quelle del fratello.

Giovanna Augusta, 21 anni, figlia dell'industriale che produce il moto MV ed elicotteri, contessina, è scappata a Liegi per raggiungere Germano (quello che giocava nel Milan e adesso è in forza all'Standard) e coronare con lui il suo sogno d'amore. Scandalo, si è detto, perché la mamma le è corsa dietro, accompagnata dal segretario del Milan (e perché poi?) e da un avvocato, decisa a riportarsi a casa la sua bambina.

La quale ha ventun anni e non gliene importa niente dell'avvocato, come hanno precisato ambienti vicini alla coppia Giovanna Augusta e José Germano erano fidanzati clandestini quattro anni fa, quando il prestigioso giocatore carriera si trovava nella metropoli lombarda.

I suoi genitori non ne levano disprezzo: lei aveva solo tanto diciassette anni, era vedova e salvò il diseredamento, in segno col fratello, erede designato di una consistente fortuna. Il giornale della borghesia milanese scrive che non si sanno le ragioni dell'opposizione degli Augusta; ma parlando di Germano sottintende bene che si tratta di un negro, ed è quindi possibile che un certo razzismo dell'ambiente bene lombardo non fosse estraneo all'impennata dei genitori.

Lei ha aspettato di compiere ventun anni. Germano continuava a protestarle il suo amore e lei lo ha raggiunto. Tutto è bene quel che finisce bene, dunque: salvo lo scandalo menato dai giornali megalomani che hanno portato la notizia, con titoli, in prima pagina.

Londra: duplice omicidio

LONDRA, 14. Nel quartiere di Herne Hill, ieri sera, è stato commesso un duplice delitto: la proprietaria di una pensione di 80 anni, Alice Bibbey e il sessantottenne William Sharpe, il quale si era recato a trovare la figlia, sono stati brutalmente assassinati.

Nuovo rapimento nel Nuorese

Il figlio di un primario sequestrato dai banditi

Si tratta dello studente Giuseppe Manca - Ritornava con il padre da una gita di fine settimana quando l'auto su cui viaggiavano è stata assalita - Un fermo per l'attentato alla caserma dei carabinieri a Dorgali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14. Uno studente universitario, Giuseppe Manca, di 29 anni, laureando in medicina è stato sequestrato dai banditi presso il bivvio di Oniferi, in provincia di Nuoro, il fratello del figlio del prof. Serafino Manca, primario dell'ospedale civile San Francesco di Nuoro.

Il giovane è stato rapito da banditi domenica scorsa dopo le 20.30. Il padre aveva preferito non denunciare il fatto nell'intento di riuscire a contrattare di retromarcia con i fuorilegge la liberazione del figlio. Se l'ipotesi di una convulsione che, attraverso dei rapporti per il pagamento del riscatto, sarebbe stata fatta, il padre avrebbe dovuto rinunciare a pagare il riscatto. Invece niente: il vigile urbano, malato, non si è presentato ed è stato necessario un rinvio. Se ne parlerà martedì prossimo.

Intanto il Tribunale ha proceduto a un sommario interrogatorio: gli otto edili hanno ancora una volta dichiarato di essere innocenti. Con loro è accusato un nono compagno di lavoro, Vincenzo Jancella, il quale venne arrestato 5 giorni dopo dagli altri. Interrogato, non volle accusare i compagni. Li hanno rimesso in libertà

Annulata la sentenza di condanna a morte

WASHINGTON, 14. La Corte suprema degli Stati Uniti ha oggi annullato il verdetto di colpevolezza emesso nei confronti di Louis J. Egan, M.D., condannato a morte per l'assassinio di un ragazzo di 8 anni di Canter, commesso nel 1956 nel corso del processo la pubblica accusa ha « debarbaramente travolto la verità ». L'imputato, che ha 40 anni, era stato condannato a morte per la prima volta nel 1956 dal tribunale, e la sentenza era stata confermata due anni dopo. Il Miller era allora una battaglia legale per ottenere una sospensione della sentenza di condanna a morte, che gli venne concessa e che prima del momento stabilito per la sua esecuzione, l'oggi la Corte suprema ha annullato la sentenza d'appello.

La grave accusa di un imputato d'omicidio a Palermo

« Un commissario mi costrinse ad ammettere un delitto che non avevo commesso » - Lo stesso poliziotto indicato come autore di torture nel corso di un altro processo

Bastonato dalla P.S. « confessò » innocente

« Un commissario mi costrinse ad ammettere un delitto che non avevo commesso » — Lo stesso poliziotto indicato come autore di torture nel corso di un altro processo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Costantino è un 24 anni, ha un'ottima reputazione nel mondo della P.S. e ha lavorato per 20 anni — tornato stamane in Asse per il processo d'impugnazione, ha accusato il commissario di averlo torturato e di averlo costretto a confessare un delitto che non aveva commesso. Il P.M. non ha incriminato l'imputato per calunnia.

Al giudice Confetto ha testualmente detto: « Rinchiuso in una camera di sicurezza alla Squadra Mobile, sono stato frustato e bastonato e dopo di P.S. mi avvertì che se non confessavo, sarei stato ucciso ». Ma egli, che ha un certificato medico del sanitario della polizia, secondo cui vi siete ferito da solo battendo contro il tavolaccio della

cella di sicurezza. Non è vero niente, non è un medico ma un curatore. Era lo stesso Purpi che, dopo avermi torturato, mi portava in galera e mi faceva con carta impermeabile.

PRESIDENTE — Perché non avete detto queste gravi cose al giudice, quando siete stato processato per la prima volta? Non è nel vostro interesse che il commissario Purpi viene accusato di avere torturato e commesso un delitto? Appena due settimane fa la stessa accusa gli è stata messa da alcune persone processate per una rapina. Purpi ha negato ogni addebito.

Giorgio Frasca Polara